Rassegna Stampa del 21/12/2018

IL MATTINO
Fondato nel 1892

Irpinia

L'indagine **L'esercizio abusivo della professione**

Falsa dottoressa, l'Ordine dei medici: «Un anno fa segnalammo il caso»

«Avevamo segnalato già un anno fa il caso anomalo della finta dottoressa». L'ordine dei medici della provincia di Avellino interviene sulla questione relativa all'abuso dell'esercizio della professione medica contestato dalla guardia di finanza a una donna nei confronti della quale è stata emessa una misura restrittiva agli arresti domiciliari. Il Consiglio dell'Ordine dei Medici riunitosi lo scorso 19 dicembre proprio in merito all'arresto di un falso medico, precisa in una nota a firma del presidente Francesco Sellitto che «già nel maggio 2017 abbiamo avuto richiesta di iscrizione, da parte della signora in oggetto, con presentazione di autocertificazione e corredata da certificati di abilitazione e laurea di due Università napoletane (per l'iscrizione, per legge, è sufficiente solo l'autocertificazione). Pertanto - spiega ancora Sellitto - procedemmo all'iscrizione, ma, come di prassi, abbiamo richiesto alle università conferma della veridicità delle certificazione prodotte. Questa procedura non è un obbligo tanto è vero che gli altri ordini d'Italia non la praticano. Avuta la risposta negativa da parte degli atenei abbiamo provveduto immediatamente alla cancellazione della signora senza mai consegnarle il tesserino e denunciando la vicenda all'Autorità giudiziaria. Dopo circa un anno abbiamo avuto la visita di due agenti della guardia di Finanza presso la Procura di Avellino, per richiedere notizie in merito. Abbiamo dato la massima disponibilità consegnando tutto il fascicolo compreso il tesserino. Da quanto esposto si evince che il comportamento di quest'Ordine dei Medici è stato più che corretto, nel rispetto delle norme».

La vicenda è esplosa nei giorni scorsi quando la guardia di finanza ha eseguito una ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di una sedicente dottoressa che effettuava controlli sanitari sui pazienti ricoverati, prestava cure mediche, compilava le cartelle cliniche. Non solo. Prescriveva e somministrava farmaci importanti come antipsicotici, antiepilettici, ansiolitici e, in alcune occasioni, redigeva anche il certificato di decesso dei pazienti ricoverati. Il tutto senza avere né la laurea in Medicina e Chirurgia né alcuna abilitazione professionale. Si tratta di una quarantacinquenne, originaria di Castelvolturno nel Casertano, che si spacciava per chirurgo presso una struttura sanitaria della provincia di Avellino. È stato accertato che la donna, tra novembre 2016 e maggio 2017 era riuscita ad iscriversi ad un'associazione medica privata di Napoli e a svolgere la professione presso una casa di cura partenopea convenzionata con il sistema sanitario nazionale, producendo anche in questo caso laurea e abilitazione false.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'interno dell'immobile di corso Vittorio Emanuele.
Biancardi, infine, ha annunciato, l'intenzione di far chiudere gli uffici di Caserma Litto ubicati lungo corso Vittorio Emanuele e trasferire tutti i dipendenti della sede distaccata presso quella centrale di Palazzo Caracciolo. «A Palazzo Caracciolo vi è tanto spazio per tutto il personale, soprattutto non posso poter attendere dai trenta ai quaranta minuti prima di poter interloquire con i funzionari e i dipendenti dislocati presso la Caserma Litto – ha dichiarato il presidente Biancardi – la necessità di chiusura della sede lungo il corso Vittorio Emanuele è dettata dall'esigenza di poter interagire costantemente con i lavoratori, oltre a poter avere anche un controllo diretto del lavoro svolto dagli stessi e con i quali devo avere un colloquio quotidiano. Questa amministrazione provinciale deve essere votata completamente all'efficienza e all' efficacia». Dunque proseguono i controlli sull'assenteismo negli enti pubblici dopo quelli effettuati dalla squadra Mobile di Avellino presso gli uffici Asl di via degli Imbimbo (con 33 imputati finito a processo per truffa) e il recente blitz effettuato presso la sede del Genio Civile di via Corso Europa da parte degli agenti della guardia di finanza di Avellino della sezione economica e finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini in ritardo ma l'Asl fa pubblicità in tv

SOLDI PUBBLICI

Mentre in provincia scarseggiano i vaccini - esauriti il mese scorso e solo da poco tornati a disposizione - e quasi raggiunto il picco epidemico, l'Asl di Avellino lancia una campagna pubblicitaria per sensibilizzare - con notevole ritardo - i cittadini alla vaccinazione antinfluenzale. L'altro giorno, infatti, la manager di via Degli Imbimbo Maria Morgante ha sottoscritto una delibera con la quale concede il via libera al finanziamento di un spot della durata di 30 secondi che sarà trasmesso almeno 3 volte giorno per 30 giorni da sette emettenti televisive locali per un spesa di circa 2mila euro. Probabilmente già da oggi, con molti medici di base in cerca delle dosi da somministrare ai pazienti, su Rete 6, Ottochannel, Just Tv, Piuenne, Primativvù, Telenostra e Canale 58 andrà in onda il messaggio pubblicitario per dare «ampia diffusione - si legge nell'atto - alla campagna informativa al fine di amplificare la risonanza mediatica della campagna vaccinale dando impulso alle attività di tutela e promozione della salute». Dunque, con buona pace dei tanti camici bianchi che continuano a riscontrare difficoltà nel reperire gli antidoti per la profilassi, l'Asl si affida al piccolo schermo. Le criticità sono state denunciate da Carmine Montanile, medico di famiglia nonché consigliere comunale uscente che, intervenendo a un incontro pubblico, ha accusato i vertici dell'Azienda di «scarsa sensibilità e poca organizzazione rispetto alle esigenze di soggetti a rischio». Paventando poi lo stop, dall'anno prossimo, alla disponibilità dei medici di medicina generale per la somministrazione del vaccino: «Offriamo un servizio gratuito ai nostri assistiti decongestionando i laboratori dell'Asl che altrimenti sarebbero oberati», dice.

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A gennaio ancora sciopero in corsia

LA PROTESTA

Altre due giornate di sciopero per la sanità pubblica. L'intersindacale – dopo lo stop di 24 ore il 23 novembre – annuncia per gennaio l'inasprirsi della protesta a fronte delle deludenti risposte della Legge di Bilancio e dei decreti collegati. «Niente per le assunzioni necessarie per riportare le condizioni di lavoro ad uno stato umano e ridurre attraverso questa via le liste di attesa. Niente per aumentare i livelli retributivi bloccati al 2010 con una perdita economica per ogni dirigente valutabile in 30mila euro. Niente per superare il blocco imposto dalla sciagurata legge Madia alle risorse accessorie, patrimonio storico irrinunciabile della categoria a garanzia del futuro contrattuale delle giovani generazioni», spiega Carmine Sanseverino, referente provinciale Anaao-Assomed. Dunque anche in Irpinia, le organizzazioni sindacali della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria giudicano «deludente» la manovra economica approvata alla Camera e chiedono sostanziali modifiche al Senato in nome della sanità pubblica e del lavoro dei suoi professionisti. «Gli impegni assunti dopo lo sciopero nazionale del 23 novembre scorso appaiono in gran parte disattesi», sostiene Sanverino. «La stessa inclusione dell'indennità di esclusività nella massa salariale solo a partire dal Contratto collettivo nazionale del 2019-2021, significa che nella tornata 2016-2018, non ancora conclusa per l'area della dirigenza sanitaria, l'incremento contrattuale del 3,48 per cento sarà riferito a un dato economico ridotto rispetto a quanto previsto per tutti i comparti del pubblico impiego e per la medicina convenzionata che hanno potuto utilizzare tutti gli specifici elementi retributivi. Anche l'esiguo incremento del numero dei contratti per la formazione specialistica post laurea, è da considerare largamente insufficiente a compensare l'esodo pensionistico che investirà il Ssn nei prossimi anni. In definitiva, non si vedono le risposte attese alle richieste avanzate prima e dopo lo sciopero». I sindacati pretendono quindi «un impegno preciso del Governo rispetto al contratto di lavoro» per «non assistere all'agonia del sistema sanitario pubblico».

an.pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pediatria, in arrivo medici convenzionati per garantire i servizi

Il manager Asl Morgante ha assicurato le sostituzioni dei tre sanitari andati in pensione nelle ultime settimane

ARIANO IRPINO/1

Vincenzo Grasso

Non andrà in affanno il reparto di pediatria dell'ospedale «San Ottone Frangipane». Si sopperirà già dall'inizio del nuovo anno soprattutto alla carenza di personale medico (sono andati in pensione un primario e altri due medici) con convenzioni con altri ospedali e assunzioni a tempo determinato.

Prima che si possa concretamente mettere mano al piano triennale per le assunzioni (già approvato), attraverso concorsi pubblici.

A fornire queste rassicurazioni il direttore generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante, che ha assistito presso il reparto di pediatria, alla presenza dei rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri di Avellino, all'esibizione delle unità cinofile del nucleo di Sarno che, per la gioia di tanti bambini e genitori, ha portato qui il cane Pirat e Karlie. «Questa unità operativa - ha sostenuto Maria Morgante - deve poter crescere e svilupparsi ulteriormente. Serve, infatti , un vasto comprensorio. Per l'Asl di Avellino è motivo di orgoglio disporre di un reparto efficiente e tempestivo nell'assistenza ai bambini». Anche per il direttore ospedaliero, Alfonso Fortunato, ci dovrebbero essere novità all'inizio dell'anno.«È vero - ha precisato - il personale manca. Ma possiamo farcela ugualmente grazie ad alcune convenzioni. Tra l'altro va ribadito che da quando al punto nascite si registrano più nati, grazie all'introduzione dell'epidurale e di altre importanti tecniche, anche il reparto di pediatria vede occupati tutti i posti letto. Sono cresciute le esigenze del reparto. Vengono bambini da più province. Sappiamo dei sacrifici che il personale sostiene. Speriamo che l'impegno assunto dall'Asl di Avellino vada nella direzione prevista».

Ovviamente, in reparto c'è stata festa, in questa occasione , soprattutto per la presenza di questi due pastori tedeschi che si sono esibiti, in un'operazione simulata, nella ricerca di sostanze stupefacenti, confermando di essersi sottoposti ad un addestramento particolarmente efficace.

«Anche se solo per qualche ora - ha ribadito il manager Morgante - offriamo a questo bambini, che probabilmente trascorreranno il Natale in ospedale, un'occasione di svago e di gioia; siamo certi di fare cosa gradita. Come si può intuire, si realizza un vero legame tra le istituzioni e i cittadini; in questo caso con i bambini e i loro genitori. Devo, ovviamente, ringraziare all'Arma dei Carabinieri, sempre sensibile e vicina ai cittadini, che ha organizzato la manifestazione nei minimi particolari. Così come mi sento in dover di ringraziare tutte le altre associazioni territoriali che hanno dato vita ad altri momenti di serenità e svago in questo ospedale».

Natale è alle porte. I bambini devono sorridere. Nel reparto ci saranno ancora altri eventi. Tra l'altro, è prevista anche la visita del Vescovo della Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, Monsignor Sergio Melillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI LA FESTA NEL REPARTO, CON LA PRESENZA DEL GRUPPO CINOFILO DEI CARABINIERI DEL CAPOLUOGO

Ospedale, patto con il «Moscati» da gennaio prestazioni equivalenti

SOLOFRA

Antonella Palma

Azienda ospedaliera «Moscati» e presidio ospedaliero «Agostino Landolfi», il direttore generale Angelo Percopo e il sindaco Michele Vignola hanno ribadito l'impegno a portare avanti ed attuare l'unità delle due strutture sotto il profilo professionale, gestionale, organizzativo e logistico.

«È nostra intenzione concretizzare e dare un segnale forte per l'anno prossimo», ha dichiarato ieri il manager Angelo Percopo dell'azienda «Moscati» presente ieri nel nosocomio solofrano, in occasione delle festività, per lo scambio di auguri con il personale e la struttura del «Landolfi».

«Nei primi mesi - ha aggiunto Percopo - non toccheremo l'organizzazione. Inoltre l'ospedale di Solofra non subità trasformazioni. Interverremo subito sulla struttura da una messa in sicurezza iniziale fino a raggiungere un livello medio-alto dell'ospedale e rendere la struttura sempre più tecnologica. Poi interveniamo sull'organizzazione per rassicurare anche gli utenti che l'azienda opererà sull'intera area che interessa sia il Moscati che il Landolfi che funzionano alla stes-

so modo qualità ed assistenza. Si dovrà avere pazienza. Procediamo con il ponteggio per una messa in sicurezza esterna dell'edificio e poi si passerà alla facciata. Il percorso organizzativo con le varie fasi sarà ampiamente illustrato. I primi mesi del 2019 sarà dedicato sugli interventi diretti all'ospedale. Per poi concretizzare l'atto aziendale e l'impegno reciproco che interessa il Moscati e il Landolfi». Posizione condivisa dal sindaco Michele Vignola: «Si evidenzia con questo incontro una presenza comunitaria tra il Moscati e il Landolfi a dimostrazione della scelta insieme alla Regione Campania e all'azienda Moscati che era una scelta importante e strategica da fare. Si tratta di mettere in pratica ciò che abbiamo realizzato. Si dovrà fare l'atto aziendale per qualità e quantità sulla base del piano sanitario definitivo. Resto convinto dell'importanza della scelta. Le risorse stanziate sono significative per eseguire in varie fasi gli interventi. Staremo attenti sulla tempistica». D'intesa fra la direzione del «Landolfi» e quella del «Moscati» si lavorerà per fasi progressive, con l'obiettivo di rendere i due plessi equivalenti. L'assessore comunale alla Sanità Alba Maffei ha esposto all'attenzione al direttore generale Angelo Percopo l'importanza della riattivazione del servizio di parto indolore, attualmente sospeso.

L'ASSESSORE MAFFEI HA CHIESTO A PERCOPO IL RIPRISTINO DEL «PARTO INDOLORE» ATTIVITÀ SOSPESA DA QUALCHE TEMPO

Il manager dell'azienda «Moscati» a sua volta ha rassicurato che entro la primavera il servizio sarà nuovamente attivo per l'utenza del «Landolfi». Presentiall'incontro il personale del presidio ed i direttori dell'unità operativa con gli uffici del «Moscati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1892

Sannio

Asl, disagi e dubbi sul distretto Picker: «Investiti 500mila euro»

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Distretto Asl di San Giorgio del Sannio depotenziato e depauperato? Potrebbe essere una domanda retorica se le lamentale dell'utenza e le proteste dei cittadini rispondessero al vero. Sono comunque in tanti a evidenziare le criticità e le carenze di una struttura che apparirebbe in fase di smantellamento logistico-organizzativo. Insomma un Distretto sanitario che ormai da tempo sta subendo un lento depauperamento a livello ambulatoriale e specialistico. La condizione della sanità e delle prestazioni agli utenti nei paesi dell'area del Medio Calore desta particolare preoccupazione: dalle prenotazioni delle visite specialistiche alle indagini di laboratorio, dalla riduzione di personale amministrativo alla carenza dei servizi. Così come pure alcuni servizi specialistici, come le prestazioni che non sono più previste da tempo, nell'indifferenza generale. Infrastrutture in uno stato di impasse: recentemente è dovuto intervenire addirittura il sindaco Mario Pepe per segnalare il non funzionamento dell'ascensore nella palazzina del Distretto.

LA SEDE Il distretto di S. Giorgio

ALLE LAMENTELE DEI CITTADINI SU CARENZE REPLICA IL DIRETTORE GENERALE DELL'AZIENDA: «NESSUNA VOLONTÀ DI SMANTELLARE»

Insomma, una sanità che dovrebbe essere al servizio del cittadino è invece caratterizzata da tagli che incidono precipuamente sulle condizioni di quanti, soprattutto anziani e non motorizzati, vivono già continui disagi. Un territorio che rischia di essere ignorato e penalizzato per la naturale prossimità alla città capoluogo. Comunque una situazione per cui, i cittadini, ma anche molti esponenti della società civile - piuttosto che attardarsi in inutili piagnistei e scontate accuse - sollecitano gli amministratori dei vari Comuni a farsi interpreti delle esigenze e dei bisogni delle comunità, i servizi essenziali che vanno offerti ai cittadini. Questi ultimi si appellano agli amministratori locali affinché chi ha responsabilità non possa un giorno affermare: non sapevo. Di diverso avviso è il management dell'Asl Benevento che, intanto, informa puntualmente sulle risorse umane impegnate nel Distretto: ben 59 unità lavorative.

«Non c'è alcuna volontà – sostiene Franklin Picker, direttore generale dell'Asl Benevento - di smantellare i servizi nel distretto di San Giorgio del Sannio. Chi lo afferma è smentito dal fatto che né a livello aziendale, né a livello regionale c'è alcuna programmazione in tal senso. Anzi, nel corso dell'anno abbiamo investito 500mila euro per ristrutturare il secondo piano dello stabile che ospita il distretto. Per quanto riguarda poi l'ascensore al servizio dell'utenza, - riferisce il direttore generale - è stata già individuata la ditta che al più presto sostituirà delle componenti aggiustando il guasto». Va detto che sul territorio è istituita e operativa da qualche anno anche l'Unità Complessa di Cure Primarie, che ha sede nell'ex struttura del distretto sanitario, proprio a San Giorgio del Sannio, al civico 19 di via Manzoni. Si tratta di una struttura realizzata per garantire assistenza sanitaria di base e diagnostica di 1° livello continuata 12 ore al giorno, dalle ore 8 alle ore 20 dei giorni feriali e dalle 8 alle 10 dei giorni prefestivi. È un'aggregazione strutturata di cui fanno parte 18 unità, tra medici, infermieri e collaboratori di studio. L'Uccp sangiorgese, nata da un progetto della Cooperativa Samnium, è destinata a circa 20mila cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale e lo sbocco sulla Fondovalle Valentino: «Ora si acceleri per l'arteria»

SANT'AGATA DE' GOTI

Giuseppe Piscitelli

Quando il 18 settembre del 2014 venne aperto al traffico veicolare il tratto di collegamento tra la strada provinciale Fondovalle Isclero e la strada statale Appia nel territorio della zona industriale di Airola, in località Campizze, il penultimo dell'arteria che collega la Caianello-Benevento alla zona dell'Asi di Avellino attraverso le Valli Telesina e Caudina, si festeggiò l'avvenimento perché mancava oramai soltanto il completamento del IV lotto dalla contrada San Pietro di Sant'Agata, a 500 metri dall'ospedale «Sant'Alfonso», alle Tre Masserie di Moiano, di circa 3 km, attraversati però da scavi archeologici, che doveva essere completato entro dicembre del 2015. A distanza di 5 anni dalla data prevista per l'ultimazione dei lavori, la Fondovalle termina ancora allo svincolo di contrada San Pietro, per poi riprendere da Moiano Il rinvenimento di reperti archeologici, l'adeguamento del tracciato, mutate esigenze

LA STRADA I 500 metri mancanti dovevano essere finiti nel 2015

tecniche ed amministrative, modifiche progettuali per eliminare l'impatto ambientale sono stati i fattori che hanno reso biblica l'attesa della realizzazione dell'opera. «È davvero molto il tempo trascorso, difficilmente spiegabile - commenta il sindaco Carmine Valentino - alle comunità delle Valli Caudina e Telesina, che non può più essere privata di questo importante collegamento. Ormai si è fuori tempo massimo, bisogna accelerare con urgenza affinché si possa definitivamente cantierare e rendere fruibile un'infrastruttura fortemente determinante per il futuro di un'importante parte della nostra regione ed in particolare della aree interne. Il completamento della Fondovalle Isclero, dallo svincolo di San Pietro in raccordo con la tratta già funzionale, rappresenta elemento vitale per l'intera comunità, per la strategicità dell'area interessata, anche in considerazione della struttura ospedaliera del «Sant'Alfonso». Ormai sembra superato ogni ostacolo per un celere e definitivo completamento di questa fondamentale arteria viaria».

La decisione politica di localizzare il nuovo ospedale dell'Asl di Benevento in contrada San Pietro, anziché nella località Campizze, fu presa anche in considerazione del previsto collegamento tra le Valli Caudina e Telesina, ora interrotto a pochissima distanza dall'ospedale, difficilmente raggiungibile dall'utenza al di là di Moiano. Dalle località caudine dislocate oltre questo centro i tempi di percorrenza, a causa dello stato delle strade, per raggiungere il «Sant'Alfonso» sono lunghi, superiori a quelli per raggiungere gli ospedali di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Fondato nel 1892

Salerno

La sanità

Assistente meccanico per salvare il cuore prima volta al Ruggi

▶Operazione all'avanguardia eseguita dall'équipe di Iesu
«Mai al mondo un'esperienza analoga, pronto il protocollo»

Sabino Russo

Utilizzato per la prima volta in assoluto un sistema meccanico di assistenza ventricolare sinistra in cardiochirurgia. A intervenire con questa particolare intuizione su una cardiomiopatia post-ischemica associata a insufficienza mitralica è il primario del reparto del Ruggi Severino Iesu, che è riuscito così a ridurre il rischio chirurgico legato a una operazione tradizionale di by-pass aorto-coronarico e riparazione della valvola mitrale. Ora si procederà a redigere adeguato protocollo operativo, per ampliare il numero di pazienti complessi o inoperabili che, così diventeranno, invece, candidabili ad intervento chirurgico.

LA MALATTIA

La patologia, in termini di mortalità, morbilità e bassa aspettativa di vita a distanza, è una delle peggiori in cardiochirurgia. L'intervento tradizionale è, infatti, gravato da un rischio procedurale di tre-quattro volte maggiore rispetto ad un intervento tradizionale. Per questo motivo, il reparto del Ruggi, che da anni si conferma punta di diamante dell'azienda ospedaliera ed eccellenza nazionale, nell'intento di ridurre questa elevata mortalità chirurgica, ha ipotizzato l'utilizzo di un sistema di assistenza ventricolare sinistra già in uso clinico in ambito cardiologico, ma mai utilizzato, finora, come supporto perioperatorio, ovvero come aiuto della funzione cardiaca già durante la correzione chirurgica e durante le prime fasi del percorso assistenziale di stabilizzazione clinica in terapia intensiva post-cardiochirurgica. Parliamo di un approccio riservato a una chirurgia estremamente complessa, ed è stato effettuato, per la prima volta in assoluto, presso il reparto di cardiochirurgia d'urgenza del plesso di via San Leonardo. Nell'ultimo mese, sono stati operati, con l'ausilio di questa tecnologia, tre pazienti affetti dalla gravissima forma di cardiopatia descritta. Nel reparto di cardiologia interventistica è stato impiantato il device, poi i pazienti sono stati condotti nelle sale operatorie, dove l'equipe guidata da Severino Iesu ha eseguito la terapia chirurgica del caso. La procedura è stata un successo per tutti i pazienti che, ora, sono in fase avanzata di convalescenza.

RIDOTTO COSÌ IL RISCHIO CHIRURGICO COLLEGATO ALLA PATOLOGIA «PRESTO INTERVERREMO SU ALTRI PAZIENTI»

L'OSPEDALE

«Questi casi, per quanto si è a conoscenza, rappresentano la prima esperienza mondiale di utilizzo di un sistema di assistenza meccanica come adiuvante della correzione chirurgica di pazienti affetti da questa patologia – si legge nella nota della direzione strategica del Ruggi – Ora si procederà a redigere adeguato protocollo operativo, per ampliare il numero di pazienti complessi o inoperabili che, così diventeranno, invece, candidabili ad intervento chirurgico. Un grande esempio, questo, di come ideazione continua e innovazione clinica rappresentino il patrimonio fondativo della scuola medica salernitana e di come continuino a guidare la pratica professionale dell'azienda ospedaliera universitaria». Non è la prima volta che la cardiochirurgia del Ruggi si distingue per operazioni all'avanguardia. Appena ad aprile scorso due pazienti, precedentemente sottoposti ad impianto di valvola aortica mediante catetere (procedura detta Tavi), furono salvati dall'equipe di Severino Iesu. Al primo, un 88enne, la Tavi aveva causato una gravissima lacerazione all'interno del cuore. Un complicato intervento in emergenza permise di riparare la profonda lacerazione e sostituire la protesi precedentemente impiantata. La stessa possibilità fu offerta a una signora di 66 anni, in precedenza operata di bypass aorto-coronarico e successivamente di Tavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

L'UNIVERSITÀ
«COMUNITÀ LOCALI E ATENEO IN RETE»

Spirito di collaborazione fra Università di Salerno e realtà istituzionali locali. È quanto emerso dall'incontro voluto dal Comune di Aquara e che ha visto la presenza - nella cittadina degli Alburni - del rettore dell'Università di Salerno, Aurelio Tommasetti, che ha avuto modo di confrontarsi con decine di sindaci degli Alburni e della Valle del Calore sui temi dello spopolamento ma anche delle opportunità di formazione e di professionalizzazione dei ragazzi e della collaborazione con gli enti e le imprese locali. «Fare rete oltre il campus vuol dire portare l'Università in città - ha detto il rettore -. Condivido il discorso dei sindaci sulla necessità di fare rete oltre le aule universitarie per realizzare progetti comuni, perché non

bisogna mai restare blindati all'interno dei propri campus».

IL CONVEGNO

CHIRURGIA VASCOLARE CONFRONTO A VIETRI

L'importanza dello studio emodinamico del paziente, quale necessaria fase di valutazione propedeutica al trattamento chirurgico. Partirà da questo punto il dibattito che sarà al centro dei lavori del Congresso nazionale della Sifl, undicesimo corso teorico-pratico di aggiornamento in Patologie vascolari, che si terrà oggi e domani nella sala congressi del Lloyd's Baia Hotel di Vietri. L'evento vedrà la partecipazione dei più noti flebologi e chirurghi vascolari a livello nazionale e internazionale,coordinati dal dottor Maurizio Pagano, presidente Sifl e dirigente medico all'ospedale Andrea Tortora di Pagani.

Bambino con epilessia «No alle liste d'attesa»

LA SALUTE

Un minore con handicap bisognoso di cure non può attendere che scorrano le liste d'attesa dell'Asl per avere la prestazione, ma deve averla subito. Lo stabilisce un'ordinanza cautelare del Tar Campania, che ha accolto provvisoriamente, in attesa che la causa venga discussa nel merito (maggio 2019), il ricorso presentato dai genitori di un minore tramite il legale Luigi Adinolfi.

La vicenda riguarda il piccolo Vincenzo, di 7 anni e mezzo, residente con i genitori a San Marco Evangelista, affetto da «epilessia con crisi febbrili e afebbrili, e possibile Smeb», una sindrome che ne ha determinato l'invalidità al 100%, come accertato dall'Inps e dalle Asl di Siena e Caserta, quest'ultima con diagnosi del 3 gennaio scorso, nella quale si prescriveva necessità di assistenza specialistica.

Il 9 gennaio 2018 i genitori hanno quindi stipulato un contratto con l'Asl che ha autorizzato la prestazione, limitata alla logopedia e alla psicomotricità, entro i 180 giorni finali. Pochi giorni dopo, il 22 gennaio, padre e madre del piccolo si sono così rivolti al centro di riabilitazione convenzionato con l'Asl, il Centro Antares di San Nicola la Strada, che non si è preso in carico il minore, ma lo ha iscritto in lista di attesa per l'età evolutiva con un ordine progressivo di 900. Il bimbo non ha però ricevuto alcuna prestazione nei 180 giorni previsti, così i genitori hanno dovuto ripetere la visita specialistica dall'Asl e fare un nuovo contratto sempre di 180 giorni, stipulato il 6 novembre scorso.

Ancora una volta, il centro di riabilitazione cui si sono rivolti, ha assegnato al bimbo il numero 1218 in lista d'attesa. A questo punto i genitori del piccolo hanno rotto gli indugi facendo ricorso al Tar, chiedendo la sospensione dell'efficacia del contratto stipulato con l'Asl nella parte in cui prevede un termine finale per la prestazione. «Di fatto - ha scritto l'avvocato Adinolfi nel ricorso - con il sistema di convocare a visita il disabile prevedendo, per una infermità non più revisionabile, un contratto a termine, l'Asl nega l'assistenza. In quanto tutti i centri accreditati hanno liste di attesa che non permettono il rispetto dei 180 giorni di validità del contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA Il centro nel mirino

IL CENTRO ANTARES SOTTO ACCUSA: IL CONTRATTO PER CURARE IL BIMBO È SCADUTO PRIMA DELLA PRESTAZIONE

la Repubblica

Il raid

Furto al Policlinico, svuotata cassaforte con 60 mila euro

IRENE DE ARCANGELIS

Alti e magri come ragazzini, ma sono esperti di lungo corso. Furto chirurgico, senza lasciare traccia, nell'unico punto del vasto Policlinico dell'ateneo Federico II dove ci sono soldi. Sessanta mila euro: la cassaforte resta vuota, i medici dell'ospedale universitario che hanno fatto interventi in regime di Intramoenia negli ultimi due giorni possono dimenticarsi della percentuale spettante in busta paga. «Incredibile, e dire che il Policlinico sembra Fort Knox, con le tante barriere antifurto che oramai ci sono. Sono passati per uno dei pochi finestrini che non hanno le grate perché molto stretti», commenta amaro il direttore generale Vincenzo Viggiani.

La dinamica del furto è stata già ricostruita dai carabinieri e conferma una lunga preparazione dei malviventi per mettere a segno il colpo, avvenuto nella notte tra mercoledì e ieri. Ladri entrati dall'unico che resta aperto dei tre varchi del Policlinico, quello in via Pansini. C'è il gabbiotto delle guardie giurate ma, come sottolinea lo stesso Viggiani, «un ospedale deve sempre essere aperto». Questo perché all'interno c'è ad esempio il pronto soccorso ostetrico e la "rete infarto" che lavora ventiquattro ore su ventiquattro.

I ladri raggiungono la palazzina della direzione generale, proprio quella dell'ufficio di Viggiani. Al piano terra c'è il Provveditorato con l'Economato e l'ufficio Protocollo. Telecamera sull'ingresso principale, i ladri vanno sul retro e raggiungono il finestrino stretto senza grate. Sono almeno in due dalle corporature molto esili, riescono a infilarsi come topi all'interno della stanza del Provveditorato, confinante con quella dell'Economato dove ci sono le cassaforti. Lì vengono raccolti i contanti e gli assegni dei ticket ambulatoriali, quelli che i pazienti versano nei "totem" e che poi vengono raccolti da un addetto, messi in cassaforte e ritirati a giorni alterni da un istituto di vigilanza. Nella notte tra mercoledì e ieri ci sono dunque i sessanta mila euro di due giorni. Una volta entrati nella stanza del Provveditorato i ladri si armano di flex, fanno un buco nella parete divisoria con la stanza dell'Economato. Su quella parete, dall'altra parte, c'è una delle due cassaforti che è anche l'unica a contenere il denaro. Il flex apre il muro e la parte posteriore della cassaforte. I ladri prendono il denaro e vanno via per la stessa strada. In questo modo seguono l'unico percorso che non ha telecamere mentre i sensori vengono coperti con dei pezzi di cartone. «Siamo pur sempre in un ospedale, e non in un carcere di massima sicurezza – commenta Viggiani – più di quello che è stato fatto non si può fare. Ora faremo in modo di far ritirare il denaro ogni giorno e non a giorni alterni per non lasciarlo di notte in cassaforte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Policlinico dell'ateneo Federico II

I ladri, magri ed esperti, nella direzione generale: portati via contanti e assegni dei ticket ambulatoriali

Giuseppe Matarazzo "Formiche e incuria ma io non sono un capro espiatorio"

Il direttore sanitario del San Giovanni Bosco Giuseppe Matarazzo

DARIO DEL PORTO

«L'ho messo nero su bianco proprio poco fa: non ci sto a passare per il capro espiatorio a fronte di situazioni di incuria che si trascinano da anni». Si definisce «un soldato al servizio della sanità pubblica», ma adesso, dopo essere rimasto ai vertici dell'amministrazione ospedaliera per più di venticinque anni, si ritrova a combattere contro un nemico inaspettato: le formiche. Per due volte nel giro di un mese, hanno invaso le corsie del San Giovanni Bosco, l'ospedale di cui Giuseppe Matarazzo è direttore sanitario dallo scorso mese di luglio: a novembre, quando le immagini scioccanti della paziente intubata ricoperta da insetti hanno fatto il giro del web, mercoledì con la chiusura temporanea per un'ora della sala Accettazione del pronto soccorso. Episodi «più che sospetti», li definisce il governatore De Luca, che non esclude un esposto da parte dell'Asl. «Su questo ci sono indagini in corso», replica il direttore sanitario.

Direttore Matarazzo, i sindacati e il Movimento 5 Stelle chiedono la sua testa.

«Deve essere chiara una cosa: è opportuno distinguere tra le nomine di natura politica e quelle che non lo sono. La mia non lo è. Sono un dirigente di carriera».

Questo però non significa che non si possa chiedere un'assunzione di responsabilità dinanzi a un caso così eclatante.

«In tanti anni mi sono sempre assunto le mie responsabilità. Ma a un direttore medico di presidio non possono essere attribuite colpe per situazioni che affondano le loro radici nel tempo».

Come è possibile che un ospedale non riesca a liberarsi dalle formiche?

«Serve un'adeguata inversione di tendenza. Ho messo per iscritto anche questo».

E dunque?

«Abbiamo fatto diversi interventi di bonifica insieme al personale dell'Asl. Ma non bastano più. La struttura è vecchia, ha bisogno di manutenzione straordinaria: linoleum alle pareti, vanno tappate le fessure, verificati i condizionatori uno per uno. E servono interventi di natura edile. Altrimenti il problema non si risolve. Sono qui da quattro mesi, ci ero già stato una decina di anni fa. E ho trovato la struttura peggiorata».

> A un direttore di presidio non possono attribuire colpe per situazioni che affondano le radici nel tempo

Due giorni prima dell'ultimo episodio, lei ha scritto alla direzione generale per sollecitare un intervento. Il manager Forlenza le ha risposto?

«Non ho ricevuto alcuna risposta. La lettera c'è, però devo anche dire che, per la mole di carte che invade i nostri uffici, in due giorni era difficile, se non impossibile, ottenere un riscontro».

Ma lei ha affrontato con il manager questa situazione?

«Certamente».

Le fanno male le critiche di queste ore?

«Sono tranquillo, perché ho sempre lavorato nell'interesse dei cittadini».

A proposito di cittadini: l'avvocato della paziente cingalese vittima del primo episodio ha detto che le condizioni della sua assistita sono peggiorate e ha aggiunto: «Nessuno la nota, è come se non esistesse».

«No, mi dispiace, su questo voglio essere molto chiaro: dal 22 ottobre la signora è ricoverata al San Giovanni Bosco che non è il luogo più adeguato nella sua situazione. Avevamo anche proposto il trasferimento a Caserta, ma è stato rifiutato perché, hanno detto, era considerato troppo lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Neonato muore dopo due giorni di vita «L'ho visto spegnersi, non so perché»

Il racconto del papà, il piccolo era ricoverato al Fatebenefratelli. Aperta un'inchiesta

NAPOLI Quando il suo cuoricino ha smesso di battere la mamma in lacrime ha chiesto di poterlo abbracciare per l'ultima volta. Lo ha cullato come se volesse farlo addormentare in un sonno profondo. L'illusione di poter sentire il suo vagito ancora una volta, di potergli trasferire il calore del suo corpo, allattarlo. Ma Federico era morto.

Un dramma che ha travolto una famiglia di Fuorigrotta. Gennaro Esposito e sua moglie Kwanjira hanno denunciato al commissariato di Posillipo l'ospedale Fatebenefratelli e il pm Claudio Basso ha sequestrato la cartella clinica e il corpicino del neonato che ha vissuto solo 48 ore. Neanche il tempo di poter essere coccolato per una sola volta dalla mamma di origini tailandesi, ma napoletana d'adozione. Ha 30 anni e prima di lunedì aveva già partorito due volte: una bimba di 8 anni e una di meno di 2 anni. Poi c'era lui, Federico, tanto desiderato dal papà e dai nonni. Il maschietto di casa. La sua stanzetta, in una bella casa al parco San Paolo era già pronta da settimane e sarebbe stato lui il regalo di Natale più bello e inatteso di sempre. Ma il suo cuore ha smesso di battere mercoledì pomeriggio alle 15: infezione fulminate.

Il dramma L'ospedale Fatebenefratelli dove è morto il neonato Familiari sotto choc tanto che il papa ha denunciato l'accaduto La Procura ha aperto una inchiesta

«Ero davanti al vetro della rianimazione, guardavo i medici che provavano a rianimare il suo cuoricino. Ho chiamato mia moglie che era nella sua stanza. Aveva partorito da meno di 48 ore ed era stanca e disperata. Lo abbiamo visto spegnersi davanti ai nostri occhi e non sappiamo il motivo», spiega Gennaro, 41 anni, agente di commercio di una nota marca di abbigliamento. «Erano ore che chiedevo cosa avesse mio figlio, ma nessuno ha saputo darmi una risposta che potesse bastarmi» e così ha deciso di chiamare la polizia e denunciare tutti. Solo l'autopsia, già disposta dal magistrato, potrà chiarire cosa sia realmente accaduto a Federico e se tutto il possibile sia stato fatto per scongiurare la sua morte. Resta il dolore di una mamma che ha visto suo figlio appena nato morire in una culla di un ospedale e le lacrime del padre che adesso dovrà anche raccontare ai suoi figli che il loro fratellino «è diventato una stella, che è nel cielo per proteggere tutti». «Era bellissimo e vispo. Io ho visto tutto, sono testimone». Gennaro ricostruisce passaggio dopo passaggio ogni fase della tragedia. Lunedì mattina sua moglie ha le prime contrazioni, è di 8 mesi, quindi prematura e non può andare a partorire in clinica dal ginecologo che aveva gestito tutte le fasi della sua gravidanza. «Alle 9 eravamo al Fatebenefratelli — dice —. È stata visitata e ricoverata. Ha mangiato e riposato ma le contrazioni erano più frequenti e così la dottoressa di turno l'ha trasferita in sala parto. Sono entrato anche io». E qui Genny fa una riflessione che ha anche riferito alle forze dell'ordine: «Era una sala aperta, c'erano altre partorienti e non so se questa è prassi ma non sembrava una stanza asettica». Il parto procede regolarmente anche se, a detta del papà di Federico «l'ostetrica ha dovuto forare la sacca che conteneva mio figlio».

Il bimbo sembrava stesse bene e infatti «è stato portato al nido, sotto la lampada riscaldante e non in incubatrice. Respirava da solo». Il disastro si materializza già martedì mattina. «Quando sono arrivato mi avevano detto che era stato trasferito perché il bimbo aveva una infezione e non si comprendeva di che natura fosse». I medici hanno provato con una cura di antibiotici ma Federico non ha risposto. «La sera aveva cambiato reparto, era in terapia intensiva e non respirava bene». Poi il prete, il battesimo, l'estrema unzione, le lacrime, le tante domande senza risposta. «Mercoledì pomeriggio il suo cuore ha smesso di battere e non abbiamo potuto neanche accarezzarlo».

Fabio Postiglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In reparto
Dopo il parto, il piccolo colpito da un'infezione poi trattata con farmaci Sequestrata la salma

Tragedia

- Un dramma che ha travolto una famiglia di Fuorigrotta Gennaro Esposito e sua moglie Kwanjira hanno denunciato al commissariato di Posillipo l'ospedale Fatebenefratelli e il pm Claudio Basso ha sequestrato la cartella clinica e il corpicino del neonato che ha vissuto solo 48 ore
- Ha 30 anni e prima di lunedì aveva già partorito due volte: una bimba di 8 anni e una di meno di 2 anni

Allarme dei sindacati dopo la decisione dell'As Na1

Ospedali, uffici tecnici aboliti «Manutenzione a rischio»

NAPOLI Mentre la maggior parte gli ospedali della Asl Napoli 1 Centro mostrano preoccupanti segni di abbandono, il caso del San Giovanni Bosco è emblematico, dalla direzione generale arriva una delibera che sembra non convincere proprio gli addetti ai lavori, persuasi invece che la decisione rischi di peggiorare ancor più le cose. Ironia della sorte, la delibera sarà esecutiva dal 24 dicembre. Un vero e proprio regalo di Natale, sottolineano con ironia dai sindacati, con il quale i responsabili degli uffici tecnici — che al momento sono in servizio presso i vari presidi ospedalieri — saranno richiamati in un ufficio centrale. Nasce di fatto una nuova unità operativa complessa, la Uoc di Progettazione sviluppo manutenzione immobili ed impianti tecnici, che dovrà affrontare di volta in volta le situazioni ordinarie e quelle straordinarie che si dovessero proporre.

Ciò che i sindacati contestano, tra le altre cose, è che invece di "presidiare" il territorio, tenendo i propri tecnici sul posto, la Asl sta dando di fatto vita ad una nuova struttura centralizzata, per la quale al momento non sembra esserci alcun assetto organizzativo. In una nota congiunta Cigl, Cisl, Fials, Fsi, Nursind, Ugl e Usb parlano di ennesime disposizioni che «potrebbero ulteriormente mettere in ginocchio l'intera organizzazione dei Servizi che si ripercuotono sull'Assistenza dell'intera rete ospedaliera e territoriale». Secondo i sindacati l'accentramento che si prefigura rischia di sguarnire i posti di lavoro (vale a dire i presidi ospedalieri) di ulteriore personale. E sono gli stessi sindacati a chiedere l'immediata revoca dei provvedimenti. Anche perché, denunciano, la delibera è stata calata dall'alto senza alcun confronto con le parti sociali, invocando l'articolo 5 del Contratto collettivo nazionale del lavoro. Portando via i tecnici dai presidi ospedalieri, che di certo non sono messi bene, il timore è che per qualsiasi intervento (anche il più banale) la disposizione dovrà partire dalla nuova struttura centrale, che dovrà inviare sul posto i tecnici e decidere come intervenire. Il dubbio è che anziché snellire i procedimenti, tutto questo possa produrre un aggravio di costi e tempi sempre più lunghi.

Sanità L'accesso degli ambulatori dell'ospedale San Paolo

Al di là delle contestazioni sindacali, che potrebbero legittimamente rispondere a logiche strettamente legate agli interessi dei lavoratori, esiste un dato di fatto: molti interventi che potrebbero essere definiti di manutenzione nei presidi della Asl partono da rilievi dei tecnici che, stando sul posto, conoscono le strutture e possono vigilare. Banalizzando, questi tecnici sono considerati sentinelle che fungono da collegamento tra l'ospedale e la direzione generale, persone che riescono ad evitare che situazioni come quella delle formiche al San Giovanni Bosco degenerino sino ad un punto di non ritorno. Sono in molti a chiedersi se questo accentramento non provocherà, invece di un beneficio, un ulteriore distacco tra la direzione generale e le varie realtà sul territorio.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA Federico era nato lunedì pomeriggio, il papà: «Adesso voglio la verità»

Neonato morto al Fatebenefratelli: scatta l'inchiesta della Procura

DI **BRUNO PAVONE**

NAPOLI. È morto dopo 48 ore. Federico non ce l'ha fatta ma è giallo sul suo decesso. Il papà Gennaro Esposito, 41 anni, ieri ha chiamato la polizia che è arrivata al Fatebenefratelli, l'ospedale di via Manzoni. Ha raccontato delle fasi drammatiche che hanno portato alla morte di suo figlio e alla circostanza che non ha ben capito perché. Il dramma della famiglia si è consumato in due giorni. Lunedì mattina la mamma di Federico, una donna di 30 anni della Thailandia, ma a Napoli da molto tempo, ha delle doglie e delle perdite. È però di 8 mesi e quindi non può partorire in clinica così come aveva programmato. Arriva lunedì mattina al Fatebenefratelli accompagnata dal marito. È in una buona condizione di salute e il bimbo spinge per poter uscire. Le dilatazioni sono buone però è necessario perforare la placenta per aiutare il bimbo a uscire. Lo fa senza particolari problemi. Nel primo pomeriggio Federico viene alla luce ed è circa 3 chili. Un peso buono per essere un bimbo nato prematuramente. Valutate le condizioni cliniche generali si decide di lasciare il bambino nel nido sotto una lampada riscaldante e non in incubatrice. Il giorno dopo qualcosa non va. Il papà di Federico chiede di suoi figlio ma gli fanno sapere che è stato trasferito in un altro reparto, non in terapia intensiva ma in un posto dove viene monitorato. Non respira bene, ha difficoltà, e una infezione. Gli fanno sapere che Federico può rischiare di morire. Perché? Non si sa. I medici credono sia una infezione che potrebbe essere stata trasmessa dalla mamma. Sta di fatto che Federico, piccolo, nato prematuro, debilitato subisce un carico di antibiotici, sperando che possa reagire. Ma non reagisce. Mercoledì mattina la situazione è disperata. Viene trasferito in terapia intensiva e i medici fanno sapere che è il caso, se sono credenti, di chiamare un prete. Nessuno poteva immaginare un finale così drammatico. Dovevano essere giorni di festa e Federico sarebbe dovuto ritornare a casa il prima possibile.

E invece il prete lo ha battezzato e subito dopo gli ha dato l'estrema unzione. Sono state ore difficile. Con la mamma di Federico disperata perché voleva abbracciare il suo piccolo e con il papà ad assistere alla sua atroce fine. Hanno provato a rianimarlo alle 15 e poi è morto. Ma qualcosa non ha convinto Gennaro Esposito, 41enne di Fuorigrotta e agente di commercio. E così ha deciso di chiamare le forze dell'ordine che sono arrivate al Fatebenefratelli per raccogliere una denuncia orale contro ignori. Ha solo raccontato la vicenda così come si è palesata davanti ai suoi occhi. Il pm Claudio Basso della Procura di Napoli ha sequestrato cartella clinica e corpo di Federico per disporre l'autopsia e accettare le cause della morte del bimbo e se ci siano state o meno omissioni. Al momento sono solo ipotesi, resta però il dramma di una famiglia che voleva festeggiare un Natale diverso. La mamma di Federico non ha mai avuto problemi negli altri due parti naturali.

Federico, il piccolo morto dopo due giorni

CORDELIA VITIELLO, 53 ANNI, È LAUREATA IN PEDAGOFIA: IL MIO PRIMO IMPEGNO SARÀ QUELLO DI POTENZIARE LO SPIRITO SOLIDALE

Una donna alla presidenza dell'Ospedale Evengelico Betania

NAPOLI. Cordelia Vitiello è il nuovo Presidente della Fondazione Evangelica Betania e dell'Ospedale Evangelico Betania di Napoli. Vitiello, già vice presidente nell'ultimo triennio, succede a Luciano Cirica. «Sul nostro territorio, come in Italia, con l'aumento della povertà sta aumentando sensibilmente la percentuale di persone che rinunciano a curarsi che si aggiunge al numero, già significativo, di coloro che sono ai margini per motivi culturali, religiosi, etnici», afferma Cordelia Vitiello. «Il mio primo impegno sarà potenziare il progetto dell'Ospedale Solidale, allargando ad altri ambiti il nostro assistenziale, in modo da realizzare concretamente l'obiettivo scaturito dal 50° anniversario, quello di essere sempre accoglienti». Laureata in pedagogia, 53 anni, Cordelia Vitiello da molti anni lavora nel mondo socio-sanitario allo sviluppo di progetti per l'assistenza e il sostegno alle donne emarginate e in difficoltà. È Vice Presidente della Chiesa Luterana in Italia (Celi) e membro del Consiglio esecutivo della Federazione mondiale delle Chiese Luterane (Flm). Una curiosità: con la sua elezione entrambi gli ospedali evangelici italiani, quello di Napoli e quello di Genova, sono guidati da una donna.

CASERTA, ORDINANZA SUL CASO DI UN PAZIENTE COLPITO DA EPILESSIA: LA PRESTAZIONE DEVE ESSERE FORNITA SUBITO

Sanità, Tar Campania: bimbo non può attendere liste d'attesa

CASERTA. Un minore con handicap bisognoso di cure non può attendere che scorrano le liste d'attesa dell'Asl per avere la prestazione, ma deve averla subito. Lo stabilisce un'ordinanza cautelare del Tar Campania, che ha accolto provvisoriamente, in attesa che la causa venga discussa nel merito (maggio 2019), il ricorso presentato dai genitori di un minore tramite il legale Luigi Adinolfi. La vicenda riguarda il piccolo Vincenzo, di 7 anni e mezzo, residente con i genitori a San Marco Evangelista (Caserta), affetto da "epilessia con crisi febbrili e afebbrili, e possibile Smeb", una sindrome che ne ha determinato l'invalidita' al 100%, come accertato dall'Inps e dalle Asl di Siena e Caserta, quest'ultima con diagnosi del 3 gennaio scorso, nella quale si prescriveva necessita' di assistenza specialistica. Il 9 gennaio 2018 i genitori hanno quindi stipulato un contratto con l'Asl che ha autorizzato la prestazione, limitata alla logopedia e alla psicomotricita', entro un termine di 180 giorni finali. Il 22 gennaio padre e madre del piccolo si sono rivolti al centro di riabilitazione convenzionato con l'Asl.

il Giornale di Napoli

CRIMINALITÀ I ladri sono entrati in direzione sanitaria puntando all'economato

Colpo grosso al Secondo Policlinico Furto con scasso da 64mila euro

DI **RINO SIMEONE**

NAPOLI. Sono entrati di notte e sapevano precisamente dove andare. Forse erano già in ospedale, perché non appare pensabile che siano passati inosservati davanti al gabbiotto dell'istituto di vigilanza che è in via Pansini, nella zona collinare di Napoli. Il colpo è stato messo a segno in modo chirurgico e una banda di ladri è riuscita a portare via dall'ospedale Policlinico ben 64mila euro in contanti. Soldi dei ticket, delle visite dei medici in regime di 'intramoenia'. Un furto con scasso che ha colpito il cuore della cittadella ospedaliera, ovvero la direzione generale e in particolare l'ufficio del servizio economico e finanziario dell'azienda ospedaliera Federico II. Sono entrati all'edificio 11, hanno sfondato un muro, aperto un mobile blindato con un flex e poi sono riusciti a portare via tutti i soldi che due giorni fa, guarda caso, non erano stati prelevati dalla ditta incaricata. Il sospetto è che qualcuno sapesse che quei soldi erano custoditi nel mobile e che abbia 'soffiato' alla banda che ha oscurato le telecamere e le centraline con pezzi di cartone.

È al lavoro la scientifica per i rilievi del caso. I ladri sono entrati in azione con attrezzature e flex per tagliare grate e sbarre ma del trambusto non si è accordo nessuno in quanto la palazzina della direzione generale è vuota di notte, mentre la guardiania è limitata agli ingressi e presso i padiglioni che ospitano servizi in funzione h 24. Come l'Ostetricia e la ginecologia e la terapia intensiva neonatale e l'Utic. Aggirate anche le misure passive, come fotocellule e telecamere, che sono state oscurate con pezzi di cartone. «Si tratta di persone che conoscevano bene e che avevano ben studiato la logistica del posto e che sono andate a colpo sicuro violando tutte le misure di sicurezza, blindature e allarmi», dice sconsolato il direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria Vincenzo Viggiani, che però ha già in mente di adottare nuova misure di protezione innovative a cui però non ha voluto fare cenno per non inficiare la sicurezza. Natale Lo Castro, il direttore amministrativo della struttura ospedaliera, metterà in campo una task force con un potenziamento delle ronde notturne e in questi giorni di festa dove l'allarme sarà ancora più alto.

Non è la prima volta che il Policlinico viene preso d'assalto ed è certo che non bastano i sistemi di sicurezza messi in atto. Anche perché l'ospedale è tra i più grandi del sud Italia ed è diviso in lotti. Oltre ad avere sotterranei facilmente accessibili e percorribili in lungo e in largo.

Ospedale senza pace: quattro raid in tre giorni

NAPOLI. Il Secondo Policlinico non ha pace. Dopo gli incendi divampati misteriosamente nei sotterranei della cittadella ospedaliera, tornano i furti nei reparti e questa volta i controlli non bastano. È una banda che conosce alla perfezione non solo come agire, ma soprattutto quando, così da diventare «invisibile». Quattro furti in tre giorni, uno dei quali addirittura in chiesa ed è allarme sicurezza. Nel mirino dei banditi ci sono gli edifici 14, 15 e 16. E non è un caso. Sono innanzitutto quelli più affollati di degenti e si trovano esattamente al centro della struttura e al centro delle competenze di vigilanza tra due istituti differenti. Il più bersagliato è il «maxillo-facciale» e neanche questo è un caso. La maggior parte delle persone ricoverate hanno subito operazioni al volto e il più delle volte sono bendati e hanno i riflessi meno pronti. Inoltre chi commette i furti conosce la abitudini di medici, infermieri e soprattutto del reparto di vigilanza. I colpi, infatti, sono quasi tutti messi a segno dal venerdì dopo le 17 fino al lunedì prima delle 8. Questo perché in quelle ore i controlli sono molto inferiori in quanto i turni delle guardie giurate che sorvegliano gli ingressi sono dimezzati, se non addirittura, in alcuni casi inesistenti. La banda però conosce alla perfezione gli edifici e così entra in azione. Nello scorso fine settimana sono stati derubati due studenti universitari: in un caso una borsa e nell'altro un telefono cellulare. Poi un medico: portafogli e cellulare. Una guardia giurata che si è distratta pochi minuti per controllare il permesso di un'auto in transito nel Policlinico e non ha trovato più il suo borsello. L'ultimo colpo è stato messo a segno addirittura nella cappella. Questa volta però, uno dei componenti della banda, ha commesso un passo falso. Non si è accorto della telecamera che puntava proprio al suo volto mentre scassinava e danneggiava le cassette delle offerte. Il parroco ha presentato una denuncia ai carabinieri e sono state acquisite le immagini. È un uomo sulla cinquantina, all'apparenza distinto, come lo sono tutte i componenti della gang che sta terrorizzando il Policlinico. Diverse le segnalazioni ma per ora non c'è traccia. Già nei mesi passati il Corriere del Mezzogiorno si era occupato dell'emergenza furti tra le corsie all'indomani dell'affissione di un volantino con il volto di un uomo inquadrato dalle telecamere di sicurezza dopo aver rubato ai degenti che erano in sala operatoria.

«Strutture fatiscenti e parcheggiatori abusivi: interventi drastici»

Il consigliere regionale dei Verdi, Borrelli: da quando è stato realizzato nessuna manutenzione straordinaria

Francesco Emilio Borrelli

NAPOLI. Problemi strutturali, assenza del Triage al pronto soccorso, e, come se non bastasse, i parcheggiatori abusivi in un'area ad altissima densità criminale. Non c'è pace per il San Giovanni Bosco, per il quale occorre «un intervento drastico», dice il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, membro della commissione sanità, che ha inviato una nota al direttore della Asl Napoli 1 per affrontare l'emergenza. Borrelli parla di «una serie di situazioni inaccettabili» al presidio della Doganella. «Si tratta di una struttura vulnerabile in condizioni pre fatiscenti con possibilità di accesso da diversi punti - spiega - Non ha mai avuto interventi di manutenzione straordinaria da quando è stato realizzato. Per realizzarli bisognerebbe prevedere anche una chiusura programmata dei vari reparti dell'ospedale. Per quanto riguarda le formiche o altri insetti che da tempo assediano il San Giovanni Bosco è utile ricordare che nonostante diversi interventi di pulizia non è stato mai debellato il fenomeno». Proprio nel corso dei controlli effettuati dai Nas, «nell'area chiusa per invasione di formiche è stata riscontrata la presenza di formiche, probabilmente dovuta al fatto che l'intervento non fosse stato incisivo». Il consigliere regionale dei Verdi affronta anche la spinosa questione legata ai parcheggiatori abusivi in un'area, quella della Doganella, gestita dalla criminalità organizzata. «Il parcheggio è stato nelle mani per anni della camorra e attualmente è gestito da un gruppo di abusivi tutti pregiudicati - dice Borrelli - Abbiamo chiesto al Questore un presidio fisso all'ingresso dell'ospedale senza alcun risultato fino ad oggi. Le aziende che gestivano bar e ristorante all'interno dell'ospedale furono sequestrate nel 2014 nell'ambito dell'operazione contro il clan Contini - continua - Dopo un mio question time è emerso addirittura che sarebbero state morose per anni nei confronti della Asl e infatti recentemente sono state chiuse da un intervento dei Nas. Giova segnalare inoltre l'assurda proroga per le ditte di pulizia che operano da circa 15 anni senza nuove gare d'appalto». Da segnalare anche la situazione del «reparto di ortopedia e traumatologia del San Giovanni Bosco che rischia il blocco totale per mancanza di mezzi e personale anche se, al momento, si opera ancora, in piena emergenza, usando letti operatori di altre strutture». FRADILE

SAN GIOVANNI BOSCO Il Governatore: «Non esistono, ma esistono altre cose: ora un esposto alla Procura della Repubblica»

Formiche in ospedale, De Luca: «Casi sospetti»

«D'inverno vivono al riparo sottoterra, è tempo che l'Asl Napoli 1 mobiliti forze dell'ordine e magistratura per indagare a fondo»

DI **FRANCESCA DI LELLO**

NAPOLI. Ci sarebbe molto di più dietro al caso delle formiche al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco. Il governatore campano **Vincenzo De Luca** torna a parlare dello scandalo che ha coinvolto la sanità campana e annuncia che *«è arrivato il momento che l'Asl interpelli le forze dell'ordine e la magistratura per indagare a fondo sulla vicenda»*.

ESPOSTO ALLA PROCURA. Sul caso del nosocomio della Doganella chiuso per la presenza di formiche *«credo che l'Asl Napoli 1 farà un esposto alla Procura della Repubblica* - continua De Luca - *per venire a capo di episodi che sono più che sospetti»*.

L'ex sindaco di Salerno afferma di aver visto l'immagine *«di un cestino con le formiche. Ma le formiche d'inverno stanno al riparo sottoterra* - sottolinea - *quindi sarà bene che l'Asl cominci a mobilitare i carabinieri e la Procura della Repubblica perché le formiche non esistono, esistono altre cose, mi pare evidente»*.

Le parole del presidente della Regione Campania arrivano all'indomani delle operazioni di sanificazione effettuate dai Nas nelle stanze dell'accettazione chirurgica e nella medicheria. Il direttore sanitario del San Giovanni Bosco, **Giuseppe Matarazzo**, aveva già inviato una nota al direttore generale dell'Asl Napoli 1, Mario Forlenza, nella quale sottolineava che la struttura era *«a forte rischio di episodi analoghi con notevole impatto sugli organi di stampa. Né si può sottacere la vetustà di alcune apparecchiature e la mancanza di altre unitamente ad arredi e suppellettili da sostituire per la loro obsolescenza. La stessa carenza di personale non fa che aggravare i rischi di chi dirige l'ospedale»*.

Sulla vicenda anche l'intervento del ministro **Giulia Grillo** che aveva parlato di *«grossi problemi degli ospedali di questa Asl Napoli 1»* e dell'impegno del Ministero per la sanità campana. E intanto resta l'esigenza per l'ospedale della Doganella di istituire un presidio delle forze dell'ordine. *«Al San Giovanni Bosco abbiamo fatto appena in tempo a togliere il parcheggio gestito dalla camorra all'interno della struttura* - aveva spiegato il governatore - *Poi ci sono imprese che lavorano senza gare da dieci-quindici anni e stiamo verificando queste cose»*. Poi De Luca intervenendo sulle assunzioni nella sanità, aveva parlato dell'approvazione *«del piano ospedaliero che ci consentirà di stabilizzare entro dicembre centinaia di lavoratori precari che erano in attesa e di avviare definitivamente il piano per il personale»*. Duro l'attacco dei sindacati nei confronti dell'operato della Regione. **Roberto Maraniello**, segretario generale della Fiasl Napoli, parla di *«episodi che sono la dimostrazione che la sanità campana, tranne dovute eccezioni, resta in un baratro che solo un approccio serio, onesto e non populista può sperare di rilanciare»*.

Il governatore Vincenzo De Luca: «Ora un esposto alla Procura»